

Valeria Patti

Rappresentazioni del potere

Le cerimonie dedicate al duca
di Maqueda durante la sua
permanenza in Sicilia (1598-1601)

Valeria Patti <1986>

Rappresentazione del potere. Le cerimonie dedicate al duca di Maqueda durante la sua permanenza in Sicilia (1598-1601)
Palermo: Associazione Mediterranea, 2013.
(Fonti e documenti – Mediterranea. Ricerche storiche)
ISBN PDF 978-88-96661-66-6

1. Cerimoniali
2. Sicilia
3. Maqueda duca

Edizione elettronica

2013 © Associazione no profit “Mediterranea” - Palermo
online sul sito www.mediterranearicerchestoriche.it

1. *Vuoti di potere: Perché un cerimoniale*

Sostiene Domenico Ligresti nel suo saggio “ Sicilia Aperta”, che spesso uditata la parola Viceré si tende a collegarla alla cupa saga ottocentesca concepita dalla mente dello scrittore De Roberto¹.

Come per ogni romanzo storico sarà bene circoscriverne l’ambientazione fornita e dedicarsi unicamente al valore artistico che spesso tali opere forniscono.

Le immagini che risiedono nell’opinione comune del periodo preso in esame venne forgiata principalmente dalla storiografia di fine Ottocento, che spinta dal patriottismo risorgimentale e nazionalista era avversa alle dominazioni straniere, mettendo così in evidenza la teoria delle due nazioni laddove i signori conquistatori spagnoli estranei e indifferenti opprimevano l’abbattuto popolo siciliano. Con ciò, tuttavia, non si vogliono mettere a tacere le lunghe ondate di malessere che interessano il panorama politico siciliano soprattutto per quanto concerne i primi anni di vita di questa nuova convivenza, causati principalmente dal tentativo da parte della sovranità spagnola di ottenere un maggior controllo sulla vita politica del regno, varando una serie di provvedimenti che andassero a ridimensionare l’eccessivo potere che il Parlamento aveva precedentemente acquisito. Nonostante tutto venne raggiunto un delicato equilibrio laddove, diversamente da quanto era accaduto nella prima metà del Cinquecento, la feudalità cominciò a riflettersi nel governo, segno di un’alterata relazione con la corona, nei confronti

¹ D.Ligresti , *Sicilia Aperta (secoli XV-XVII) mobilità di uomini e idee, Città e vita nobiliare*, Catania, 2005, p. 9.

della quale la nobiltà siciliana aveva perduto gran parte delle sue aspirazioni autonomistiche.

Attraverso le carte del Cerimoniale del Protonotaro del Regno è possibile ricostruire alcuni fattori necessari affinché si possa dare testimonianza di una effettiva commistione tra il Governo spagnolo e la Nobiltà siciliana. A tale proposito è sembrato doveroso sottrarre tali carte dal solo ambito folklorico e delle tradizioni popolari e affidarle ad una rilettura, ovviando all'esiguo interesse degli storici che tali documenti avevano relegato a semplici "esempi di spreco e vanità". Dobbiamo invece individuarle come strumento per seguire la vita di un complesso quadro sociale che ha coinvolto personaggi dell'aristocrazia titolata e della nobiltà minore, dei patriziati urbani e delle oligarchie locali. I componenti di questi gruppi sociali portano negli animi un complesso universo di sentimenti, desideri, gusti, passioni, ambizioni, odi e rancori che attraverso l'esposizione del cerimoniale si è cercato di ricondurre all'attenzione del lettore

In un quadro storico come quello siciliano di fine Cinquecento non è facile delineare un assetto politico che possa accompagnare la stesura di un cerimoniale compatto e univoco in una terra così ricca di specificità. Si vuole evidenziare un contesto politico e sociale di un regno trovatosi dinnanzi ad un radicale cambiamento determinatosi fin dall'inizio del periodo viceregnale spagnolo. È in questo secolo, infatti, che si vengono a definire gli assetti portanti dell'organizzazione statale dell'isola: Viceré, apparato regio, Parlamento, ordinamenti comunali, feudali, ecclesiastici².

Nasce un nuovo tipo di corte e di gestione del consenso che, nel relazionarsi con la popolazione e con i ceti privilegiati, usa ogni mezzo di comunicazione, utilizzando, senza remore, lo sfarzo, la cultura e la scena urbana, suscitando un'adeguata risposta da parte degli altri poteri.

Tra i doveri che vengono sollecitati al Viceré vi è quello di dare visibilità alla casa regnante e manifestare il rapporto indiretto tra autorità sovrana e i vari soggetti che ruotano attorno ad essa.

Ecco, dunque, che la corte viceregnale richiama presso di sé i grandi e le loro famiglie, allietandoli con la continua realizzazione di passatempo tradizionali quali caccia, cavalcate cerimoniali, tornei e giochi d'arme, giungendo in seguito anche a raffinate forme di teatro.

² D. Ligresti (a cura di), *Il governo della città. Patriziati e politica nella Sicilia moderna*, C.U.E.C.M., Catania, 1989, p. 17.

In questo senso assume cruciale importanza stabilire la sfera d'influenza di tutti i protagonisti che coesistono all'interno di questo delicato "ecosistema".

La cerimonialità diviene così la scenografia perfetta, atta a legittimare le istituzioni e le sue gerarchie, segnando i ruoli dei protagonisti e definendo, attraverso il rapporto con l'autorità, l'autonomia che reclama ogni soggetto.

Considerando ciò come punto di partenza per questa indagine apparirà chiaro come l'importanza di un cerimoniale, se così è possibile definirlo³, diventi cruciale strumento volto ad alleviare il disagio sociale procurato dall'assenza nel suolo siciliano del monarca e altresì utilizzato nel processo di legittimazione della controversa e circostanziata figura del Viceré.

Tutte le cerimonie si svolgono in uno spazio pubblico ben definito in cui operano i protagonisti storici che le animano. Questo tuttavia non è neutro o libero ma controllato e vincolato attraverso logiche di influenze. Si è così notato che ogni cerimonia presenta delle peculiarità in base al contesto in cui i soggetti si muovono, mutando così le logiche comportamentali.

Vengono formalizzati così i percorsi e le aree per i grandi avvenimenti che scandiscono la vita cittadina per ogni genere di spettatore sia esso nobile o popolano. Indichiamo ciò per sottolineare l'importanza delle cerimonie come occasione di contatto tra i vari membri della società.

Si è proceduto allo studio del cerimoniale del regno relativo agli anni 1584 -1670 nelle quali sono contenute le descrizioni di numerosi avvenimenti che segnano la storia della rappresentazione del potere. In appendice sono riportate le trascrizioni che riguardano:

³ Secondo Francesco Benigno vi è il rischio leggendo Saint Simon che si possa essere abituati ad intendere il cerimoniale come un'etichetta, regola fissa e stabilita, che non trova riscontro nel testo in esame essendo così ricco di particolarità. Secondo lo stesso autore sarà meglio parlare non di cerimoniale ma di cerimonialità. (F. Benigno, *Leggere il cerimoniale nella Sicilia Spagnola*, in «Mediterranea Ricerche storiche» n. 12, 2008, p. 133, consultabile on line nel sito www.mediterranearicerche.it). Cfr anche M. A. Visceglia, *Riti di corte e simboli della regalità: i regni d'Europa e del Mediterraneo dal Medioevo all'età moderna*, Roma, Salerno, 2009; M. A. Visceglia, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Viella, Roma, 2002; F. Cantù, *Las cortes virreinales de la Monarquía española: América e Italia: actas del Coloquio internacional*, Sevilla, 1-4 junio 2005, Viella, Roma, 2008. *La monarquía de Felipe III*, Martínez Millán, José (a cura), v. 3. *La Corte*, Madrid: Fundación Mapfre, Instituto de Cultura, [2007-2008].

Entrata del duca di Maqueda; Morte et ordine del seppellimento del Duca di Maqueda; Ordine e forma del seppellimento; Esequie del duca di Maqueda; Esequie della Regina Margherita celebrate nella città di Palermo nel 1612; Esequie della Regina Margherita fatte dall'inquisitori a 9 di marzo 1612 nella chiesa di S.Domenico; Arrivo del duca D'ossuna da Mimiani a Palermo.

Particolare attenzione è stata rivolta alle vicende del viceré Maqueda in quanto muore a Palermo e vi è la possibilità di studiare i riti con i quali viene celebrato il funerale.

2. *Il cerimoniale come strumento di controllo: Porre fine alle contese*

In un contesto in cui la cerimonialità permette ai gruppi di definire il proprio rapporto con la sovranità è facile immaginare quanto frequenti fossero gli alterchi tra le parti in causa.

Le controversie tra membri di medesimo ceto erano agevolmente risolvibili in virtù di definite e consolidate priorità gerarchiche. Le diatribe tra membri di estrazione sociale diversa, quali potevano essere i nobili contrapposti agli ufficiali del regno, erano sicuramente difficili da dirimere, poiché da un canto non poteva essere invocata una subordinazione imperativa di tipo feudale dall'altro la nobiltà aveva difficoltà ad accettare un sistema di giustizia quasi paritario.

Si è soliti ritenere che nel XVII secolo la nobiltà avesse un'assoluta predominanza rispetto agli altri ceti e che tale predominanza fosse estesa a tutte le sfere della vita del regno.

Ciò sembra vero in parte, poiché non è facile fare una distinzione netta tra nobiltà e titolati.

Bisognerà ricordare che la nobiltà feudale aveva visto minacciato il suo ruolo egemone già ai tempi dei Martini, durante il regno di Carlo V si era assistito ad un vero depauperamento fino ad arrivare all'avversione di alcuni Viceré nei confronti dell'aristocrazia locale e dunque un'assoluta identificazione tra nobiltà e ceto dirigente appare forzatamente illusoria. Spetta al Viceré porre fine alle contese che possono sorgere durante una cerimonia ufficiale. I motivi d'inimicizia vertono principalmente sulla considerazione di cui può godere un soggetto agli occhi della potestà viceregia, sostituita della grazia sovrana. I segnali di tale posizione privilegiata sono di varia natura sia essi formali, come il posto alla spalla o alla tavola

o l'ordine con cui vengono chiamati i soggetti, sia essi informali dettati dal gradimento o meno di un incontro.

Nei casi di non facile soluzione il Viceré si atteneva a quanto dettatogli dal maestro delle cerimonie detentore delle consuetudini in materia di precedenza e solo più tardi tramite l'utilizzo esplicito del cerimoniale. Se anche in tal caso non si poneva fine alla contesa la soluzione poteva consistere nel non prendere una decisione e aggirare il problema affidandolo alla Giunta dei Presidenti e Consultore⁴:

A 20 novembre 1628 havendo venuto in palazzo Don Petro Garofalo chiamato a far il giuramento al Procuratore Fiscale Giuseppe Battista Grancoiro volendo intrare si trovò il Prothonotaro e pretese dallo esso co tutto che no fosse stato chiamato. Sua Eccellenza intese la differenza, et no volse che lo dasse né al'uno né l'altro ma rimase il negotio alli Presidenti e Consultore che referissero e fatta la relatione si determinò che esendo presente il Prothonotaro il Logotenente no puo dar giuramento e cossi lo diede il Prothonotaro⁵.

Dovendo necessariamente prendere una decisione si cercava di utilizzare delle formule che permettessero al contendente di sentirsi sconfitto solo in quell'occasione ed evitare così al vincitore di crearne un precedente. Affinché tale privazione non costituisse una lesione ai propri privilegi la parte lesa aveva facoltà di chiedere ed ottenere tramite un apposito atto la certificazione che ciò non costituisse lesione personale e acquietare così l'onore ferito.

⁴ A. Baviera Albanese, *Diritto pubblico e istituzioni amministrative in Sicilia. Le fonti, Roma, 1974*, p. 100. Si trattava di una ristretta giunta, composta dai Presidenti dei massimi tribunali e dal Consultore del Governo, alla quale il viceré delegava l'esame di questioni amministrative e anche la decisione su problemi di precedenza e di conflitti fra i diversi organi del Regno. Sciuti Russi delinea con chiarezza il ruolo che assumono le magistrature nel complesso equilibrio istituzionale e giurisdizionale della Sicilia tra la fine del '500 e i primi del '600 (V. Sciuti Russi, *Astrea in Sicilia, Il Ministero togato nella società siciliana nei secoli XVI e XVII*, Napoli 1983).

⁵ Archivio di stato di Palermo (d'ora in poi Asp), Protonotaro del Regno, vol. 1061, c. 199.

3. *L'ultimo Viceré del XVI secolo: il duca di Maqueda*

Bernardino De Cardenas III duca di Maqueda è certamente il Viceré la cui figura, insieme al suo predecessore Enrico Guzmán conte d'Olivares, si è spesso trovata al centro di innumerevoli considerazioni.

Nacque a Torrijos il 20 gennaio del 1553 e giunse a Palermo il 5 aprile del 1598. La sua saggia condotta, tenuta come Viceré e Capitano Generale nel regno di Catalogna, indusse Filippo II nel 1596 a darlo per successore alla carica di Viceré in Sicilia.

Il dualismo tra le due figure del Maqueda pirata ed urbanista, invero sono entrambe faziose e parziali. Storiograficamente improponibile risulta assegnare al duca di Maqueda il ruolo di grande urbanista della città di Palermo che qualche cronista coevo ha tentato di tramandarci, poiché è certamente stato più il tempo trascorso in patria e in mare dallo stesso piuttosto che quello passato a Palermo in veste di Viceré.

L'inaugurazione dei lavori per la strada che perpendicolare al Cassaro⁶ avrebbe dovuto tagliare la città in "quattro nobili parti", fu motivata dalla mancanza di organicità e scenografia del complesso urbano fino al quel momento frammentato in episodi edilizi, lo vide protagonista solo per caso. Infatti, era consuetudine che il Viceré ponesse inizio ai lavori per ogni miglioria della città seguito dall'intervento di esponenti del senato e della nobiltà. In quel 21 luglio del 1600 nel dettaglio vi fu la presenza dell'Arcivescovo Diego Aedo e del Pretore Don Francesco del Bosco, conte di Vicari. Tuttavia più per deferenza che per gratitudine si ritenne necessario intitolare a Don Bernardino la nuova strada e la conseguente porta che bisognava aprire sotto il bastione in direzione nord, nondimeno la popolazione non perse l'uso di chiamarla per "antica saggezza" strada nuova. Insieme con la via Toledo la nuova strada servì a disegnare i quattro quartieri simbolo del centro cittadino, opera già avviata ancor prima dell'arrivo del Maqueda dal senato palermitano.

⁶ Sulla politica di rinnovamento urbanistico che caratterizza la Palermo del cinquecento cfr. M. Vesco, *Carlo D'Aragona e la politica urbanistica del Senato palermitano: alcuni progetti per il rinnovamento della città*, in A. G. Marchese (a cura di), *Manierismo siciliano. Antonino Ferraro da Giuliana e l'età di Filippo II di Spagna*, Atti del convegno di studi di Giuliana Castello Federiciano, 18-20 ottobre 2009, Vol. II, ila Palma, Palermo, 2010M. M. Vesco, *Viridaria e città: lottizzazioni a Palermo nel Cinquecento*, Kappa, Roma, 2010.

4. *Le cerimonie dedicate al duca di Maqueda*

Due sono le cerimonie che hanno scandito i momenti significativi della permanenza del duca di Maqueda nella città di Palermo: la presa di possesso della carica di Viceré e il suo funerale. Il cerimoniale predisposto al momento dello sbarco in terra di Sicilia scandisce la complessa ritualità con la quale la Città presta l'omaggio al Viceré e viceversa il Viceré si impegnava nel rispetto dei privilegi del Regno e della città di Palermo. I quattro soggetti collettivi protagonisti della cerimonia sono: il Consiglio, la Città, la Nobiltà e la Chiesa.

Andando tuttavia a ritroso è doveroso ricordare che il Viceré prima dell'entrata doveva essere eletto per tale carica tramite una cedola reale⁷. Per quanto riguarda il duca di Maqueda vi è un ritardo tra il momento dell'elezione e l'effettiva entrata. Infatti, l'elezione era stata ratificata a ottobre del 1596⁸ quando il conte D'Olivares, già Viceré per un mandato, era stato spedito a Napoli a causa del clima di tensione che echeggiava in tutto il regno. Il suo arrivo a Palermo si ritardò sino al 1 aprile 1598⁹. A ricevere il duca si era mossa dalla città una cavalcata guidata dal marchese di Geraci, Presidente e Capitano Generale del regno, alla sua destra vi era il Presidente della Gran Corte Gambacorta, alla sinistra il Pretore della città:

Domenica 5 d'aprile 1598 il marchese di Geraci e Presidente e Capitano Generale in questo Regno di Sicilia abassò verso il ponte accompagnato dall'Accademia delli conti, e molti altri, dal Capitano della città, dal Sacro Consiglio, dal Pretore di essa città, venendo alla destra del Marchese il Presidente Gambacorta et alla sinistra il detto Pretore per ricevere il signor duca di Maqueda¹⁰.

⁷ C. Giardina *L'istituto del Viceré di Sicilia*, (1415-1798), Palermo, 1930.

⁸ G. E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Introduzione di Illuminato Peri, Edizioni della Regione siciliana, Palermo, 1974, p. 232-233.

⁹ L'entrata in Palermo del viceré Maqueda è stata analizzata da Benigno ed è stata ripresa giacché è necessaria una lettura parallela con la cerimonialità del suo funerale (F. Benigno, *Leggere il cerimoniale* cit.).

¹⁰ Asp, Protonotaro del regno, vol. 1061, c. 1.

L'usanza prevedeva che venisse montato alla marina un ponte di legno che permettesse al Vicerè di entrare scenograficamente dal mare¹¹. Ovviamente per il duca di Maqueda non fu fatta eccezione alcuna:

Vicerè venivano verso il ponte nel quel tempo la città et il castello salutarono ed tutta l'artiglieria e mascoli et anco li soldati che si trovano sopra le muraglie, li quali erano le maestranze di detta città ed loro archibuggi, et essendo avvicinate le galere suddette al ponte il marchese ed il sacro consiglio si avvicinarono et smontarono da cavallo e cossi ancora il conte di Mussumeli che sopra venne nel disbarcarsi detto signor Duca delle galere¹².

Appena il Maqueda sbarcò dalle galere salì a cavallo, mentre la Viceregina si spostava in città con il cocchio passando da porta Felice addobbata per l'occasione con un « bellissimo arco trionfale¹³ » proseguendo per la via Toledo « la quale era tutta da un capo all'altro apparsa di panni di seta che davano una assai bella vista piena di copioso numero di gente¹⁴ ».

L'arco trionfale costituisce uno degli elementi scenografici fondamentali per l'omaggio della città. Una rappresentanza cerimoniale che affonda le sue radici nella tradizione classica romana riletta alla luce di una cultura del tardo rinascimento che ha profondamente permeato la cultura palermitana del '500. Angela Mazzè rilegge questa coreografia dell'effimero non solo alla luce degli aspetti culturali, ma anche al fatto che intorno a questa realtà

¹¹ Le spese per la costruzione del ponte sono a carico del Senato palermitano come si ricava dal contratto stipulato l'8 giugno 1585 con alcuni « fabri lignari » per la costruzione di « unum pontem ... in punta di lo molo vecchio » della lunghezza di canne 24 (m. 50 circa) e di larghezza di palmi 40 (m. 10) in occasione dell'entrata del viceré Guzmán (G. Filingeri, *L'ingresso solenne del viceré Diego Enríquez Guzmán a Palermo, nel 1585*, Palermo, 2008, p. 73). Dal contratto si ricava che il ponte è costruito provvisoriamente con legname preso in affitto che si dovrà restituire tenendo conto dello sfrido procurato dal montaggio e smontaggio. Stando ai diari della Città di Palermo nel 1590 durante l'entrata del viceré Albadeiste vi fu il crollo del ponte costruito vicino alla chiesa di Piedigrotta provocando la morte di oltre cinquanta cavalieri accorsi per festeggiare. (G. Di Marzo (a cura di), *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX*, Palermo, 1869, vol. I, pp 124-125. Cfr. anche Luigi Genuardi, *Palermo*, p. 115.

¹² Asp, *Protonotaro*, vol. 1061, c. 1.

¹³ *Ivi*.

¹⁴ *Ivi*.

si sviluppa e si consolida una maestranza dell'effimero che assume livelli artistici e professionali di grande spessore: architetti, pittori, specialisti nel lavorare la carta pesta e lo stucco diventano gli attori principali del trionfo dell'effimero¹⁵. Un'idea di come dovesse essere questo arco trionfale la possiamo avere rileggendo il contratto stipulato dal Senato palermitano per la costruzione di un analogo apparato in occasione dell'entrata di Guzmán nel 1585 a maestranze specializzate nel lavorare il legno e a pittori rinomati.

Ritorniamo alla scansione temporale del cerimoniale del duca di Maqueda. Mosso da via Toledo si proseguì per la chiesa « di nostra signora Maria della catena »¹⁶ ove veniva offerto al Viceré « salva dalli soldati di questa città »¹⁷, trattandosi di scariche di armi da fuoco caricate appunto a salve da ripetersi lungo il tragitto « arimpetto della chiesa di nostra Signora di Portosalvo, eppasato innanti alla fonte della casa della città spararono grandissima quantità di mascoli e doppo nella piazza di Bologni »¹⁸.

La cerimonia si spostò entro la chiesa Maggiore per la benedizione dell'acqua e relativa aspersione e ancor più importante l'incontro con la sfera ecclesiastica: Arcivescovo, canonici e clero.

e piano della maggior ecclesia alla scavalatura una infinita di mascoli dove se li fece incontro l'arcivescovo ed li canonici e clero che lo stavano aspettando e pigliato Sua Eccellenza l'acqua benedetta dataci Don Francesco Abisso Ciantra di essa chiesa.¹⁹

Comincia la parte importante della cerimonia, poiché, adesso il Viceré deve prestare giuramento all'osservanza dei capitoli e i privilegi della città e del regno.

Finita l'orazione all'altare maggiore il duca di Maqueda si coprì, il segretario del Viceré tese la patente viceregia al Protonotaro che ebbe a leggerla ad alta voce:

¹⁵ A. Mazzè, *Da Carlo V a Filippo II. L'omaggio feudale della Sicilia alla Spagna negli apparati effimeri della Maniera*, in A. G. Marchese (a cura di), *Manierismo siciliano. Antonino Ferraro da Giuliana e l'età di Filippo II di Spagna*, Atti del convegno di studi di Giuliana Castello Federiciano, 18-20 ottobre 2009, Vol. II, ila Palma, Palermo, 2010, p. 218-219.

¹⁶ Asp, *Protonotaro*, vol. 1061, c. 1.

¹⁷ *Ivi*.

¹⁸ *Ivi*.

¹⁹ *Ivi*.

in questo fece dare dal suo segretario la patente di Sua Maestà al Protonotaro del regno, et dopo di haverla letta ad alta voce si accosto a Sua Eccellenza²⁰

Maqueda scoprendosi prestò in ginocchio giuramento per i privilegi del Regno sopra il libro dell'evangelo che per l'occasione si trovava nelle mani del Protonotaro giurando nella forma solita. Il giuramento di rispettare i privilegi della città di Palermo, invece, è fatto in piedi e con il capo coperto:

ilquale inginocchiatosi in ambidue liginocchi scoperto posto le mani supra del libro dell'Evangelii in mano del Prothonotaro su detto giuro nella forma solita, et alzatosi in pedi havedosi coperto se li fece innanti il Pretore ed il libro di privilegi della città, e Sua Eccellenza cossi coperti in pedi posta una mano supra questo giuro per l'osservanza di essi del modo che hanno giurato li soi predecessori²¹.

La differente ritualità del giuramento sta a indicare la gerarchia di valori che si attribuisce ai Privilegi del Regno rispetto a quelli della città di Palermo. Finita la cerimonia in chiesa si ricomponeva la cavalcata accompagnato da «suoni di organo co sparamento di folgori»²² per recarsi fino al palazzo Reale non molto distante. Ai membri come Pretore ed i Giurati era permesso prendere licenza senza *appedarsi* mentre ad altri era data concessione di seguire il Viceré insino dentro il Palazzo:

smontarno Sua Eccellenza il marchese di Geraci, tutto il Sacro Consiglio, li titolati, il Capitano della Città li Cavalieri dell'Accademia, et altri Cavalieri andando alla destra di Sua Eccellenza il marchese, et alla sinistra il Presidente Gambacurta liquali fecero servitù sin dentro la stanza dove fattoli riverenza si licentiarno²³.

Anche in questo caso il cerimoniale sottolinea i ruoli dei partecipanti: la città, rappresentata dal Pretore e dai Giurati, è esclusa dal palazzo che diventa spazio di esclusiva pertinenza del Viceré e

²⁰ *Ivi*, c 2.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

dei titolati: la destra diventa di competenza del marchese di Geraci mentre la sinistra passa a Gambacurta Presidente della Gran Corte mentre il Sacro Regio Consiglio e gli altri titolati lo accompagnavano lungo gli scaloni e le fughe dei saloni del palazzo. Davanti la soglia dell'appartamento la cerimonialità cessa in quanto si entra in uno spazio privato che è di esclusiva pertinenza del viceré.

5. *L'uscita dal teatro della vita*

Nel Mediterraneo la pirateria era ampiamente praticata da tutte le popolazioni costiere poiché era una "professione" molto redditizia soprattutto se esercitata attraverso terzi individui, non comportando alcun rischio se non di carattere finanziario. Di fatto l'obiettivo principale della pirateria mediterranea da entrambe le parti in causa, siano esse cattoliche o turche, rimaneva, di fatto, disturbare le attività commerciali che ivi si svolgevano e trarne un profitto personale. Si potrebbe dunque definire la pirateria una attività protoindustriale per le dimensioni e le peculiarità che raggiunsero nelle acque del *Mare Nostrum*²⁴.

Don Bernardino, così come avverrà per altri Viceré come il D'Ossuna, arma navi per mandarle in corso per predare lungo le rotte commerciali. Inoltre, è molto attento ai problemi legati al controllo delle rotte che passano dalla Sicilia. Sembra che la rapidità con cui cercò di raggiungere Messina poco dopo il suo insediamento a Palermo, avendo ricevuto questi certissimi avvisi che a Costantinopoli si preparasse un poderoso attacco avendo come obiettivo i regni di Sicilia e di Napoli, non fosse altro che una scusa per programmare un contatto con Sinam Bassà, rinnegato e comandante di una flotta ottomana, che aveva madre, sorella, fratelli e nipoti che vivevano a Messina. Una piccola flotta di triremi ottomane getta le ancore alla Fossa di San Giovanni e con il *placet* del Viceré si elabora un complicato scambio di messaggeri e di segnali

²⁴ Sulla peculiarità della schiavitù mediterranea in età moderna la bibliografia è sterminata. Per focalizzare i principali temi storiografici cfr.: S. Bono, *Corsari nel Mediterraneo: cristiani e musulmani fra guerra, schiavitù e commercio*, Mondadori, Milano, 1997; S. Epstein, *Speaking of slavery: color, ethnicity, and human bondage in Italy*, London, 2001; *Informazioni e scelte economiche. Una missione impossibile? Riscatto e comunicazione nel Mediterraneo occidentale*, Quaderni storici, vol. 1, 2007. G. Fiume, *Schiavitù mediterranee: corsari, rinnegati e santi di età moderna*, Mondadori, Milano, 2009.

di “onore” con il cannone con i quali si sottolinea che non si cerca lo scontro ma il colloquio. Scambi informali, autorizzazione al rinnegato a incontrare i parenti sulle proprie navi sono i segnali di come funzionasse la zona grigia di un confine non confine qual è il Mediterraneo nella quale la guerra di religione era la sovrastruttura mentre la preda e gli affari costituivano i reali interessi²⁵.

La sua attività di armatore di navi corsare fu la causa indiretta della sua morte che avvenne il 16 dicembre 1601 a causa della peste, proprio all'interno del palazzo reale.

La narrazione più completa è fornita da un cronista dell'epoca, il notaio Baldassarre Zamparrone che lo stesso Duca aveva mandato in una spedizione, tra Trapani e Palermo, insieme ai suoi “bertoni”. Quest'ultimo ritorna con una preda molto ricca sia di merci sia di schiavi ma con alcuni ammalati. La città di Palermo, nel timore che il contagio della peste potesse propagarsi nella città, aveva negato l'autorizzazione allo sbarco di qualsiasi carico proveniente dal mare. Tuttavia il Duca, pur di mettere le mani sulla preda descrittagli da Zamparrone, corrompe i medici per depistare la reale natura di quelle “incomprensibili” morti. Secondo quanto narra il di Blasi nella preda trasportata a Palazzo reale vi erano delle casse coperte di finissimo damasco e guarnite d'oro. In una di esse fu trovato il cadavere di un uomo «vestito di broccato con un turbante gioiellato sul capo» da cui «esalò un vapore così pestilenziale, che il Viceré, ch'era più da presso, ne cadde stordito in terra, e di là a pochi giorni se ne morì»²⁶.

Il 16 dicembre 1601 il duca di Maqueda muore di peste contratta proprio durante l'ispezione delle prede portategli a Palazzo. Su questa morte si diffondono molte dicerie fra le quali quella legata all'impossibilità di mostrare il cadavere in pubblico a causa dello stato purulento del corpo. In realtà i dati che si ricavano dal cerimoniale del suo funerale ci mostrano che non si perdettero tempo: dal momento della morte fino al seppellimento, non passarono più di due giorni. Il cerimoniale, predisposto per il funerale rappresenta il giusto equilibrio tra la necessità della rappresentanza e della celebrazione di una cerimonia che rende onore al Viceré morto ma, contestualmente, garantisce la continuità della linea di comando e non certo, come afferma il Di Blasi, per lenire il compianto degli “inconsolabili” Siciliani²⁷.

²⁵ G. E. Di Blasi, *Storia cronologica dei viceré* cit., p. 233.

²⁶ *Idem*, p. 240.

²⁷ *Idem*.

Non a caso il Protonotaro inserisce nella sua raccolta di cerimoniali quello relativo alla cerimonia con la quale il figlio di Maqueda diventa Presidente del Regno in attesa delle determinazioni del sovrano per la scelta del successore del padre.

Una cerimonia organizzata a sera tarda sotto l'incalzare degli avvenimenti che obbligano i partecipanti a semplificare al massimo le cerimonie riducendole all'essenziale. Alle ore 6 di notte del 26 dicembre (le ore 23 circa) il Sacro Regio Consiglio allargato al Pretore e ai giurati di Palermo si riunì a Palazzo reale e prese atto della determinazione del Maqueda di nominare il figlio Giorgio Cardenas, marchese di Elci, come Presidente del Regno. All'una di notte il marchese salì sulla carrozza preceduto dal Capitano della guardia a cavallo e dagli alabardieri e seguito dai cocchi dei rappresentanti del Sacro Regio Consiglio che dal Palazzo si spostarono alla cattedrale. Questa volta niente Te deum, spari di folgori e di mascoli: il silenzio della notte rotto solo dal rotolio delle ruote delle carrozze e dal passo cadenzato degli alabardieri. Il cerimoniale fu ridotto solo al giuramento del Presidente del Regno di rispettare i privilegi del Regno e della città poi alle ore 8 e 30 (1 e 30 circa) tutti si rimisero in carrozza per riaccompagnare il Presidente al Palazzo. Rientrati nello spazio di pertinenza del Viceré tutti si recarono nella galleria del Palazzo dove era posto il seggio vicereale sormontato dal baldacchino: il Sacro Regio Consiglio si pose davanti il Presidente «con loro ordine ... prestaro obediencia si licenziaro, e seni andarno a casa». Le parole usate nel cerimoniale indicavano la gerarchia degli adempimenti legati alla presa di possesso della carica di Presidente del Regno da parte del marchese di Elci: giuramento del rispetto dei privilegi del Regno e della città da parte del Presidente, obediencia da parte dei componenti del Sacro Regio Consiglio. La città nello spazio del Viceré è assente.

Ritorniamo indietro e rileggiamo il cerimoniale dedicato ai funerali del Maqueda. Passato «di questa a miglior vita»²⁸ i medici iniziarono la procedura d'imbalsamazione, e posto il Duca in mezzo alla camera si cominciò a preparare la stanza per l'occasione.

Venne posto il corpo «sopra quattro buffetti co lo strato di tela d'oro, e co suoi chiumazzi e co quattro candilieri di argento grandi co suoi torci allumati»²⁹.

²⁸ Asp, Protonotaro, vol. 1061, c. 3.

²⁹ *Ibidem*.

Passata la notte con la doverosa veglia si fece la messa entro la stessa camera. Il corpo, precedentemente vestito con gli abiti di San Francesco, presumibilmente per un voto del Duca, fu spostato dentro un tabuto foderato di velluto *carnisino* e furono messe nella cassa un paio di calzini di tela d'oro e uno di tela d'argento, a questi successivamente furono aggiunti un bastone dorato e una spada con il suo fodero. Il seppellimento previsto per il martedì non poté avere luogo a causa del maltempo. L'ordine per procedere arrivò il mercoledì alle ore 23, dove finalmente il Duca poté lasciare la camera del palazzo per recarsi nella sua definitiva dimora

li trattenuti, creati, et avvantaggiati pigliaro suddetto tabuto, e lo misero fuori di suddetta camera, e lo portaro fora allo corridore³⁰.

Arrivata la Compagnia dei Bianchi si pose l'abito e il cappello di detta compagnia sul tabuto e cominciarono gli stessi monaci il canto ordinario. Cominciò allora la processione verso la Cattedrale. Arrivarono quattro titolati per accompagnare la lettiga «cioè il marchese di Marineo alla parte destra, et il conte di Cammarata a parte sinistra, et innanti all'altra parte destra il conte di Vicari, et alla parte sinistra il conte di Racalmuto»³¹ con la partecipazione di altre otto persone mantenendo l'ordine stabilito dall'etichetta.

Avanti tutta la processione vi era la Compagnia dei Bianchi seguiti da quattro poveri vestiti a lutto, quattro orfanelli, il clero ad ognuno dei quali fu dato «torce di peso di rotolo uno»³².

Sequivano le trombette, le gramaglie e i Censori, Capitani di Compagnia, diversi Cavalieri della città e la Congregazione cantando il miserere *mei deus*.

Dietro il *cataletto* andarono i Mazzieri della Città con i Giurati, seguiva solitamente il Pretore ma in questo caso si dovette fare eccezione, mettendolo prontamente per iscritto nelle carte, a causa della indisposizione del marchese D'Elche e dei suoi fratelli, dunque il posto tanto agognato fu affidato al signor Don Pietro di Leva.

Alla sua destra andò il principe di Trabia e alla sinistra il Presidente Gambacorta con al seguito il Presidente Rao e il Consultore.

Arrivati alla Maggiore chiesa vennero compiuti i riti religiosi e il

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

³² ASP, Protonotaro del Regno, Vol. N° 1061, c. 4.

corpo fu posto dentro la cappella di Santa Cristina dove la Compagnia dei Bianchi concluse la funzione licenziando i presenti.

Intanto in città aveva avuto luogo l'omaggio da parte delle truppe al comandante militare supremo:

Un pezzo innanzi palazzo la compagnia dei cavalli del signor Don Ottavio D'aragona tutti co loro banderi negri co loro surdillina innanti sonando, et appresso sequero otto compagnie d'infanteria spagnola col loro banderi negri, tamburi scordati, lapardi coperti, et altre cose solite li quali tutti si, posero in squatrone innanti la ecclesia de la Trinità, e doppo passato che fu il corpo passaro innanti la maggior chiesa, e seni andaro per conto loro³³.

Una cerimonia sobria, con un piccolo incidente cerimoniale: il Presidente del Regno si era ammalato così pure i suoi fratelli quindi al suo posto andò don Pietro de Leva al quale spettò il compito di ricevere davanti la porta della Cattedrale l'omaggio dei *titolati* e di tutti i Presidenti e i Consiglieri che se «ni andaro per loro strada». Si metteva fine così alla partecipazione politica dell'ultimo Vicerè del XVI secolo.

³³ *Ibidem*.

APPENDICE

ESTRATTI DAL FONDO DEL PROTONOTARO
DEL REGNO N°1061 – CERIMONIALE DEL
REGNO DAL 1584 AL 1670.

Cerimonia per l'entrata del duca di Maqueda 5 agosto 1598 con il giuramento all'osservanza dei capitoli e i privilegi della città e del regno. All'interno del documento troviamo anche il battesimo fatto dal Duca alla Principessa di Castiglione.

Entrata del duca di Maqueda

Domenica 5 agosto il marchese di Geraci e presidente, e Capitano Generale in questo Regno di Sicilia abassò verso il ponte accompagnato dall'accademia delli conti, e molti altri, dal Capitano della città, dal Sacro Consiglio, dal Pretore di essa città, venendo alla destra del marchese il Presidente Gambacurta et alla sinistra il detto Pretore per ricevere il signor duca di Maqueda e marchese di Elche viceré, et havendo arrivato alla strada Colonna si trattenne impresso ad tutti gli antedetti.

Mentre che la squadra delle galere di Sicilia ed sue fiamme e stendardi sopra la capitana di esse detto viceré venivano verso il ponte nel quel tempo la città et il castello salutarono ed tutta l'artiglieria e mascoli et anco li soldati che si trovano sopra le muraglie, li quali erano le maestranze di detta città ed loro archibuggi, et essendo avvicinate le galere suddette al ponte il marchese ed il sacro consiglio si avvicinarono et smontarono da cavallo e cossi ancora il conte di Mussumeli che sopra venne nel disbarcarsi detto signor duca dalle galere.

Sopra il ponte fu ricevuto dal detto marchese di Geraci ed lui il sacro consiglio, ed conte di Mussumeli, e doppo che detto signor viceré

si pose a cavallo come anco la viceregina in cocchio havendo nel disembarcarsi sparato le galere, et soldati della citta antedetti, li ricevette la citta quasi subito sopra il ponte ed il Capitano di quella, la cavalleria di conti, et altri che facevano la somma di 250 ed alcuni titolati che arrivarno all'istesso momento e facendo strata la cavalcata verso la maggiore chiesa di essa citta essendo il primo di essa il capitano della citta e dopo li altri cavalieri, alli quanti seguiva l'Accademia di essi, et ultimo il sacro regio consiglio immediatamente innanti detto Vicere ed molta quantita di trombette e pifari et tamburri che per strata andavano sonando, andava detto duca accompagnato cioè a la destra dal marchese di Geraci, et a la sinistra dal Pretore, entrò per la porta Felice nella quale vi era un bellissimo arco trionfale e segui diritto per il Cassaro chiamata strada Toledo la quale era tutta da un capo all'altro apparata di panni di seta che davano una assai bella vista piena di copioso numero di gente, essendo il detto signor viceré a fronte la chiesa di nostra signora Maria della catena li fu fatta una bella salva dalli soldati di questa citta et anco arimpetto della chiesa di nostra Signora di Portosalvo, e pasato innanti alla fonte della Casa della citta spararono grandissima quantita di mascoli e dopo nella piazza di Bologni, e piano della maggior ecclesia alla scavalatura una infinita di mascoli dove se li fece incontro l'Arcivescovo ed li canonici e clero che lo stavano aspettando e pigliato sua eccellenza l'acqua benedetta dataci da don Francesco Abisso, Cianthro di essa chiesa, intonato il "te Deum Laudamus" dall'istesso cianthro, si incominciò a sparare una gran quantita di folgore, e soni di organi, e musica a seguito il "te Deum Laudamus", et dopo che detto Arcivescovo hebbe ricevuto Sua Eccellenza, si caminò verso l'altare maggiore ad ordine infrascritto cioè alla destra di Sua Eccellenza detto Arcivescovo alla sinistra passò il marchese di Geraci, et alla sinistra di detto Marchese andava il Pretore, arrivati all'altare sua eccellenza si inginocchio sopra un scabello di altezza di un palmo sopra il quale era uno strato di brocato a fare orazione, e finito il "te Deum laudamus" si alzo in piedi, e si copri in questo fece dare dal suo segretario la patente di sua maestà al Prothonotaro del regno, et dopo di haverla letta ad alta voce si accosto a Sua Eccellenza il quale inginocchiatosi in ambidue li ginocchi scoperto posto le mani supra del libro dell'evangeli in mano del Prothonotaro su detto giurò nella forma solita, et alzatosi in pedi havendosi coperto se li fece innanti il Pretore ed il libro di privileggi

della città, e sua eccellenza cossi coperti in pedi posta una mano supra questo giurò per l'osservanza di essi del modo che hanno giurato li soi predecessori, e fatto il suo voto tornò di novo la musica e suoni di organo co sparamento di folgori se li fece innanzi tutto il Real Consiglio, e li fece riverenza, e partitosi per arrivare al real Palazzo ed ordine antedetto che venne dalla porta della chiesa all'altare havendo rimasto l'Arcivescovo nella detta porta della chiesa, il marchese di Geraci passò alla destra di sua eccellenza, et il Pretore si accostò alla sinistra, alla uscita di essa porta sparano molti mascoli, e posto acavallo detto signor viceré ed ordine antedetto piglio la strada del Palazzo, et essendo al piano di quello se li feceri incontro molti soldati della citta, et altri spagnoli, li questi fecero una bona salva, et arrivati al Palazzo, il Pretore e Città sudetta senza appedarsi pigliò licenza e seni andò smonarno sua eccellenza il marchese di Geraci, tutto il Sacro Consiglio, li titolati, il Capitano della città li Cavalieri dell'Accademia, et altri cavalieri andando alla destra di sua eccellenza il marchese et alla sinistra il Presidente Gambacurta liquali fecero servitù sin dentro la stanza dove fattoli riverenza si licentiarno. Il Duca di Maqueda battizò ala Principessa di Castiglione.

Battizo Possesso, overo creazione di Presidente in questo Regno in ala Principessa persona del signor marchese d'Elche figlio del duca di Maqueda di Castiglione da che si morse
Domenica la sera ad hore 6 di notte incirca che forò li 26 di dicembre 1601 forò chiamati in palazzo li Presidenti Consultore e tutti i signori delli Tribunali come Gran Corte civile, e criminale, patrimoniali et concistoriali, Thesaurario e Conservatore, Maestro secreto, Prothonotaro, Portieri di camera, Pretore, e giurati, li quali tuti suddetti si aggiuntaro in Palazzo e dillà ad hore 8 di notte allora sonata tutti sudetti uniti insieme al marchese di Helche abaxaro di questo modo cioè alla man destra il Presidente Gambacurta et alla sinistra il Pretore ed tutti li prenominati consilieri con loro ordine innanti, e di dietro detto marchese di Geraci il detto marchese si pose dentro la sua carroza solo et il Capitano de la guardia a cavallo innanti e suoi laparderi, li Presidenti e tutti li altri Consiglieri de la citta coli loro cocchi appresso et arrivati innanti la porta della maggiore chiesa di questa citta di Palermo intraro conlo suddetto ordine Et innanzi l'altare maggiore in mezzo il sedio regale e quello di monsignore interra fu posto il strato di tela d'oro co suo oratorio e chiumazi, dove il suddetto marchese di

Helche fece oratione ed tutti li suddetti prenominati personi e doppo fatta la oratione si posero innanti et il Prothonotaro inanti il strato, scapellato publicao l'atto fatto in Sacro consiglio della elettione del Presidente in persona del suddetto marchese il qualo publicato il detto marchese si ingenocchiò sopra detto strato scapellato et il Protonotaro li dette il giuramento informa cossi il detto marchese... si pose in piedi ed la berretta in testa accostao il Pretore, il quale li dette il giuramento della observanza delli privilegi di questa citta informa, il quale giuramento si detti ad hore 8 e menza di notte della propria sera, e cosi tutti li suddetti personi Presidene, Consultore, Consiglieri, e città in lo proprio loco li prestaro obediencia come Presidente e cossi colo suddetto ordine seni andarno in Palazzo coli loro cocchi come sera venuto che la città dillà seni andò a casa, e giunti innanti la porta del Palazzo il consiglio si pose innanti et il suddetto Presidente Gambacurta come detto Marchese acchianorno in palazzo et intraro in la camera grande dove il signor duca tenea udiencia privata e consigli et il signor marchese si pose sotto il tusello, e li suddetti Presidenti, Consultore e Consiglieri con loro ordine un'altra volta ci prestaro obediencia si licenziaro, e seni andarno a casa.

Il documento riporta la morte del duca di Maqueda il 17 del mese di settembre. Segue la processione dei nobili, titolati, clero e popolo per accompagnare il Vicerè alla cappella di Santa Cristina.

Morte et ordine del seppellimento del Duca di Maqueda

Lunedì seguente che foro li 17 del suddetto mese di settembre ad ora 16 emeza il suddetto Duca passo di questa a miglior vita dove li medici per tutto il giorno attesero di imbalsamarlo et vesterò col habito di San Francesco come si votao, lo posero nello mezzo della medesima camera dove trapassò, sopra quattro buffetti co lo strato di tela d'oro, e co suoi chiumazzi e co quattro candilieri di argento grandi co suoi torci allumati dove tutta la notte ci stettero monaci conventuali dicendoci salmi, et orationi, doppo la mattina seguente si celebò la messa in la medesima camera, e doppo il proprio corpo si repostò entro un tabuto della parte di fora foderato di velluto carnisino, e co soi tacci dorati, e dentro cosoi landi di piumbo, esopra detti landi tabi carnesino dove si pose col detto habito il detto corpo,

e li misero um paro di calzini di seta bianca, et um paro di calzini di tela di oro e di argento co la suddetta tunica vestito, cosi si serraro detto tabuto et il martedì sequente doppo magniare si haveva appuntato di seppellisi, e per la pioggia no si seppellio, cossi si sopra sedio per insino al sequente giorno

Ordine e forma del seppellimento

Il mercoledì poi ad hore 23 li trattenuti, creati, et avvantaggiati pigliaro suddetto tabuto, e lo misero fuora di suddetta camera, e lo portaro fora allo corridore, e lo posero sopra la lettica ed un panno di velluto carnisino sopra il detto tabuto, e sopra lo tabuto la suddetta cultra di tela di oro dove ci posero ad una parte il bastone dorato, et all'altra la spada col suo fodero, e pendenti, dove si trovo la musica, e cantò, "Credo quod redemptor meus vivit et in novissimo die de terra surrectus sum".

Doppo venne la compagnia delli bianchi, e ci pose l'habito co lo suo cappello sopra detto tabuto di suddetta compagnia, e di poi li dissero il loro canto ordinario, il quale spedito li medesimi fratelli pigliaro suddetto tabuto e lo portaro abasso e cosi vennero quattro titolati ed loro gramagli cioè il marchese di Marineo alla parte destra et il conte di Cammarata a parte sinistra, et innanti all'altra parte destra il conte di Vicari et alla parte sinistra il conte di Racalmuto, verum che sotto la lettica vi erano otto persone che lo portavano, e loro andavano per forma co la manotenendo detta lettica.

La compagnia delli Bianchi andò innanti, appresso sequero quaranta poveri vestiti di lutto, appresso sequero li orfanelli, croci di badie, parrochi et altri conventi et clero ad ognuno de quali foro date loro torce di peso di rotolo uno appresso detto clero sequero le trombette co loro gramaglie, et trombette di detro, appresso sequero li Censori, e Capitani di Compagnia appresso li trattenuti, et avvantaggiati col loro visiti, appresso diversi cavalieri della citta, et appresso seguia la Cogregazione, appresso la musica di sua eccellenza tutti co loro gramagli et torcie cantando il "miserere mei deus", appresso creati d casa co loro gramaglie, et torci, et otto fratelli delli Bianchi quattro da una parte e quattro da un'altra del cataletto ed loro intorci allumati di dietro di lo cataletto il cavaliere co il guidone di seta negra a pedi, et appresso li mazzeri della città co li Giurati poichè il Pretore si ritro-

vo infermo e per la indisposizione del suddetto marchese d'Helche, e dell'altri suoi fratelli fu eletto il signor don Petro di Leva il quale andò co sua gramaglia appresso ove ala mano destra ci andò il principe della Trabia, et a man sinistra il Presidente Gambacurta, e di dietro seguia il Presidente Rao ed il Consultore e tutti li Consiglieri co i loro gramaglie co loro ordine, et intraro nella maggior chiesa, et in lo menzo del coro li canonici dissero loro officio co la musica dove si ritrovò Monsignore il quale disse la oratione, e dopo il corpo si ridusse in la cappella di santissima Christina dove furono tutti li frati delli bianchi, e li dissero loro officio com'è solito, e cossi detti frati seni andarno e lo signor don Petro di Leva innanti la porta della maggior ecclesia si trattenne, e tutti i signori titolati, Presidenti, et Consiglieri si licenziaro, et se ni andaro per loro strada.

Un pezzo innanzi palazzo la compagnia dei cavalli del signor don Ottavio D'aragona tutti coloro banderi negri co loro surdillina innanti sonando, et appresso sequero otto compagnie d'infanteria spagnola col loro banderi negri tamburi scordati lapardi coperti et altre cose solite li quali tutti si posero in squatrone innanti la ecclesia de la Trinita, e doppo passato che fu il corpo passaro innanti la maggior chiesa, e seni andaro per conto loro.

Esequie del duca di Maqueda

Si fece il novennio in la maggior chiesa cola messa e musica dove sempre ci fu monsignore di Palermo, e fino il lunedì sequente della epifania di gennaro dove ne lo mezzo della madre chiesa si fece tumulto cò na bella piramula, e ci andao con sua eccellenza tutto il Consiglio et innanzi la Congregazione di Cavalieri tutti co loro gramaglie, sua eccellenza in lo loco ordinario con uno talamo alto da tre palmi sedio in uno scannelo raso, et scannelo coperto di negro alli pedi la

Li Procuratori
Fiscali i
ntervennero
affinche prendano
parte alli esequie

Gran Corte e tutti li Secretari poiche li Procuratori fiscali seni andaro che pretendiano il loco, verum che no vinniro in la processione la Città ad esso loco con uno banco raso coperto di nigro senza spallera e alli pedi uno scaluni alto da un palmo, tutto il Consiglio e titolati cò loro

bianco raso, e scaluni alto da un terzo, la Congregazione appresso il pergulo con la citta e monsignore co lo suo talamo e sua seggia di velluto allato l'altare il quale disse la messa solenne e l'altare fu quasi innanzi il coro o in menzo.

Esequie per la Regina Margherita nel 1612. si celebrarono nel-

la maggiore chiesa al centro del quale venne posta una piramide come consuetudine ornata di torce e candeles. È presente un'accurata descrizione della cerimonia compreso l'ordine gerarchico con cui i partecipanti si disposero durante la cerimonia. Alla fine del documento trovasi le esequie pronunciate dai signori inquisitori alla detta Regina.

Esequie della Regina Margherita celebrate nella citta di palermo a 16 febraro 1612 X^a indizione

Nella maggiore chiesa di detta Città si celebrano le esequie per la Regina Margherita moglie del Re Filippo III nella forma che siegue, e andorno tutti li Titolati, Consiglieri, e Città coleloro gramaglie a palazzo cioe la citta seli mese nella sua casa cosii vennela Gran Corte nel suo tribunale, et acchiano cole gramaglie, el'altri sela mesero a palazzo come fecero li Tutolati

La congregazione di cavalieri andò senza gramaglie solo il Generale, e Consiglieri portanro la gramaglia, lenazioni Catalana, eGenoesa cosolo li loro cosoli co gramaglie, la Deputazione del Regno co gramaglie et anco il Capitano, ementre stavano uniti in quattro antecamere uscì il signor Vicerè Duca Dossuna co sua gramaglia intesta, e suo tuson d'oro stava gramaglia cola coda portata dal suo camariero che havea anco gramaglia, e si mise in cammino a piedi inquesta forma.

La Cogregazione
di Cavalieri
havea loco
innanti il
Consiglio

Andò il primo di tutti Don Giovanni Ventimiglia cola sua gramaglia in testa per esser Capitano della Città portava cola coda al brazo sui inmenzo del Barone di Solanto di Alfoso Saladino, e di Don Ferdinando Valdina, appresso a lui alcuni cavalieri soi amici senza però laparderi per no haverli vestito di lutto, appresso seguitavano Don Vincenzo Branciforte il Marchese

della Limina il Vicario Bisso, ed Antonio del Bosco come deputati del regno del regno portando innanti Giovan Battista Et soi bidelli, et appresso seguitavano li soi ministri cole gramaglie anco in testa fra liquali ci furno Ottavio Pasqua, e Mario Gianua appresso seguitava la nazione Genoesa andaro li primi li cosoli cole gramaglie, e doppò la nazione Catalana che portava il bidello innanti co lutto et all'ultimo veniano li cosoli o consiglieri che loro camano, doppò veneano li cavalieri della congregazione senza gramaglie tra li quali vi furno di titolati il Marchese di Montemaggiore, et il Conte di Mussumeli,

et ultimi il Marchese della Motta Mario Cangialosi, et il Marchese di san Giacomo Generale, e consiglieri co soi gramagli, e si fece un' altro a 6 di febraro di quest' onno perche la congregazione habbia questo loco senza che altro si potesse mettere fra loro, et il consiglio, doppo seguia il Capitano Velasco co sua gramaglia, esuccessivamente li Consiglieri coli suoi gramaglie intesta, doppo li Mazzeri della Città, doppo li porteri di camera di Sua Eccellenza, et appresso il Capitano della guardia tutti cogramagli in testa, doppo segui Sua Eccellenza cola gramaglia come di sopra ho detto co il Principe di Paceco alla destra co la gramaglia ala sinistra di Petro Celeste Pretore appresso seguiano li Giurati, e Maestro Notharo co il Marchese di Licodia, Giuliana Roccella, et il Conte di Naso appresso li affciali della città co sua gramaglia, ogn'uno si portava la coda sopra del braccio fuor di quella che haveano spada che inessa sela accomodavano, et in questa forma entrarono nella madre chiesa dove nella porta, et innanzi lapiramide vi stavano archibusi, epichi et inmenzo alla chiesa vi era una piramide che chiamavano ottusa piena di torcie e candele col tumolo inmenzo co sua culta di tela d'oro la madre chiesa era parata di panni negri nella nave nelle ali e supra ogni colonna vi era la sua torcia vicino alla piramide vi erano banchi lunghi sino al coro erano alti, evi sedeano religiosi nel menzo di questi banchi per insino alle balaustre del coro donne co sedie, e banchi che erano quasi sotto l'organi, dentro il coro doppò stava Sua Eccellenza al suo assento di marmo ordinario del giorno di pasqua co cultra di velluto negro alle spalle sedia negra, el'altre cose negre senza però baldacchino di supra per maggior lutto, all'altro assento vi era cultra di damasco pagonozzo insieme co la sedia, et altre cose e senza baldacchino, cui stava il Cardinale D'oria Arcivescovo che cantava la missa funerale, stavano allabancata del coro alla man desra del Vicerè al solito titolati, e consiglieri, e monsignor secreto, alla sinistra li presidenti, e cosultore co sue sedie solite, et il banco del Patrimonio, alla sinistra del cardinale alla parte bancata alta la città al solito co tutti soi ufficiali che seguitano, alla bancata piu bassa innanzi la citta il Generale, e consiglieri della congregazione, et innanzi aloro coli banchi soliti della congregazione li cavalieri di essa quali arrivarono ormai amenzo del coro et afaccio l'altare inmenzo il choro quasi li quattro de deputati del regno a sedie rase, quali sedie seli diedero co consiglio delli Presidente Rao, Cannizzaro e anco de deputatii del Regno, e de li consultori Matute il

Li Deputati del
Regno sederò co
seggie rose

protonotaro poiche il Prencipe ... per la indisponde dei podagri no vi fu questa mattina, abbasso delle bancate sediano le nazioni di catalana, egenovesa una d'unlato, ell'altra all'altro, ... cosa disse la essa il cardinale fornita bisso deputato del regno fece catione e doppo il cardinale silevo dal suo loco, et ando co quattro abbati mitrati quali furno di coventi di San Martino l'altro del monte oliveto, el'altro di montemaggiore per li quali il Cardinale fece far 4 mitri di tela bianca finita la cerimonia senza far' altro Sua Eccellenza seni ritornò a palazzo a piedi co arcivescovo che venne.

Diceano che quando morse la contessa di olivares vi andò appresso per visitarlo in loco di Sua Eccellenza il conte de Osseda, esi assentò affaccio all'altare nell'esequie che si fecero

Esequie della Regina Margherita fatte dall'inquisitori a 9 di marzo 1612 nella chiesa di S.Domenico

Nel giorno li 3 inquisitori oloro visitatore si mesero ben mattino nella stanza del secreto aricever li cavalieri loro famiglie che haveano invitato per accompagnarle, edoppo che furno tutti venuti andaro dentro a mettersi li gramagli quali si posero intesta, et uscero di 2 in 2 per anzianita essendo il primo il visatore, facendosi tutti quattro portare lecode da 4 pagi preti e soli senza nessuno alla spalla apiedi fecero mettere in camino tutti li familiari, e doppo li loro ufficiali, et il fiscale innanti aloro pure co gramaglia venendo loro ultimi entrarono insino Domenica per la porta delli claustru dove si trattennero un poco inisino che si allomosse la piramide e doppo intrro innanti l'altare maggiore.

Descrizione dell'arrivo a Palermo del duca D'Ossuna il venerdì 16 gennaio 1614 da Mimiani a Palermo accompagnato da un inquisitore. Durante la strada il Vicerè d'Ossuna ebbe a che dire del saluto propostogli dal Presidente Rao con i Giudici e La Gran Corte che non scesero dal cocchio per rendergli omaggio. Alla fine del documento si trova l'ordine con cui il Reggente usava prendere gli altri convenuti.

Arrivo del signor duca D'ossuna da Mimiani a Palermo

vennerdi 16 gennaio 1614 venne Sua Eccellenza da Mimiani ove havea andato esso co Monsignor Mattiento inquisitore la mattina havea partito da Mezoiuso per strada li arrivao il Pretore co Gasparno Agliata Gibillina, et altri esi mese ala spalla sinistra il Pretore e cossi continuo sempre per insino a Palazzo per strada arrivarno il Presidente Cannizzaro co suoi nepoti et amici e no discavalcò, doppo il principe Paceco co altri Cavalieri in carroza quale scavalco e fece la scusa che no havea cavalcato per haver una gamba ammalata e lascio passare, et doppo si mise nela carroza doppo arrivorno don Luis Mastrantonio che facea l'ufficio di Maestro Portulano, il barone di Solanto Fortunio Arrighetti e Francesco Scirota e scavalcorno et Sua Eccellenza si fermò doppo sicomo Advocato fiscale e no scavalco e doppo passata l'Acqua delli Corsari trovamo il signor Cardinale che havea scavalcato di carroza co don Ottavio d'Aragona, il principe della Trabia et il marchese di Giarratana et sua eccellenza arrivo e scavalcò et bazzosi co il Cardinale e doppo si pose a cavallo, et il Cardiale lasciò passare doppo incontramo a don Giulio Agliata e don Fidirico Valdina che di trotto arrivorno al Vicerè esi parorno doppo il Capitano di Palermo Giulio Cesare Imperatore co un altro, et no scavalcorno vicino ali stazzoni trovamo il Presidente Rao co li Giudici della Gran Corte in lo cocchio e quando Sua Eccellenza passò si su-sero ala dritta e senza uscir dicocchio salutarno, et Sua Eccellenza poca bona cera gli fece poco doppo vierano in carroza don Giulio di Napoli advocato fiscale e Ferre Maestri Rationali e scavalcorno di cocchio e diedero a Sua Eccellenza la benevuta e lui quasi parando ci parlò e fece bona cera doppo nel piano di Sant'Elmo in carroza vi era Bottone Procuratore Fiscale e Giuseppe Imperatore che no scendero doppo arrivati al pede dela scala d'abascio trovamo il signor Cardinale che seni era andato a palazzo et altri cavalieri sene acchia-

nò e ne la prima antecamera uscì la signora Duchessa e lui l'afferò la mano e lei gliela bascio

La città no uscì a rieverlo in forma ne li mandò ambasciatori

Precedenza del Reggente Il Regente eletto prima che si parta cosolo haver l'aviso di Sua Eccellenza dell'elettione fatta perche tutti li Consigli co

Presidenti cossi fece don Petro Corsetto che procedea in publico et in privato al principe Blasco che era della Gran Corte e sede alla chiesa in lamessa, e predica il primo et andava alla spalla del vicerè ancorche havea inteso dire che il Presidente Rao procedea a Cannizzaro eletto Regente, et anco il Regente Celeste, la prima volta che fu eletto che la seconda già precedea, si sfugiva l'un dall'altro, e che il Regente Saladino in quelli tempi si lasciava preceder da tutti li precedenti secondo mi han informato

Il Regente Nayla quando venne avviso che fu eletto Regente precedio al Presidente Blasco nella visita generale fatta nella vicaria di Palermo

Il Regente Sgherra no si giuntò mai inpublico per precederli li Presidenti stante che era Regente di Napoli il Presidente Denti mai si aggiuntò in publico co il Regente Potezano credo per no lascirsi precedere il Regente Scirota no precesse alli Presidenti

INDICE

I.	<i>Vuoti di potere: Perché un cerimoniale</i>	5
II.	<i>Il cerimoniale come strumento di controllo: Porre fine alle contese</i>	8
III.	<i>L'ultimo Viceré del XVI secolo: il duca di Maqueda</i>	10
IV.	<i>Le cerimonie dedicate al duca di Maqueda</i>	11
IV.	<i>L'uscita dal teatro della vita</i>	15
	<i>Appendice</i>	21
	Estratti dal fondo del Protonotaro del Regno n°1061 – Cerimoniale del Regno dal 1584 al 1670.	
	1. Entrata del duca di Maqueda, p. 23 – 2. Morte et ordine del seppellimento del Duca di Maqueda, p. 26 – 3. Ordine e forma del seppellimento, p. 27 – 4. Esequie del duca di Maqueda, p. 28 – 5. Esequie della Regina Margherita celebrate nella città di palermo a 16 febraro 1612 X ^a indizione, p. 29 – 6. Esequie della Regina Margherita fatte dall'inquisitori a 9 di marzo 1612 nella chiesa di S.Domenico, p. 31 – 7. Arrivo del signor duca D'ossuna da Mimiani a Palermo, p. 32	

per conto dell'Associazione no profit "Mediterranea"
2013